

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24 marzo 2015



MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	24/03/15	P. 5	Ma il Quirinale dice no alla divisione del ministero: è contro la legge Bassanini	Marzio Breda	1
----------------------------	----------	------	---	--------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	24/03/15	P. 6	Le prime mosse del premier nel Def		2
--------------------	----------	------	------------------------------------	--	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	24/03/15	P. 24	Sicurezza a 360°	Andrea Mascolini	3
Repubblica Roma	24/03/15	P. XII	Imprese laziali rassegnate il 74% ritiene "normale" la corruzione negli appalti	Daniele Autieri	4

LEGGE OBIETTIVO

Sole 24 Ore	24/03/15	P. 1	Quei numeri che impongono di cambiare	Giorgio Santilli	5
--------------------	----------	------	---------------------------------------	------------------	---

OPERE INCOMPIUTE

Italia Oggi	24/03/15	P. 14	Il paese delle opere incompiute	Giorgio Ponziano	8
Repubblica Roma	24/03/15	P. XIII	Opere mai partite stop agli interessi Regione e Cdp ritirano i mutui 8,5 milioni di risparmio		10

ICT

Sole 24 Ore	24/03/15	P. 13	Nel 2015 la «virata» dell'Ict	Andrea Biondi	11
--------------------	----------	-------	-------------------------------	---------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	24/03/15	P. 33	Consulenti, la fattura è gratuita		12
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	--	----

ANAS

Repubblica	24/03/15	P. 14	"L'Anas non prende tangenti ma sugli appalti per le strade siamo ostaggio delle imprese Si Corrado Zunino al decalogo anticorruzione"		13
-------------------	----------	-------	---	--	----

Ma il Quirinale dice no alla divisione del ministero: è contro la legge Bassanini

Il retroscena

di **Marzio Breda**

Una staffetta decisa all'improvviso per un ministero di potere pesante e da sempre «difficile», in particolare adesso, alla vigilia dell'Expo e con una questione morale cui gli italiani perbene non si rassegnano. Un passaggio (non definitivo) dal quale dipendono l'azione di governo e gli stessi equilibri della maggioranza.

Ecco la posta in gioco nel faccia a faccia tra presidente della Repubblica e premier, ieri al Quirinale. Il decreto con il quale Sergio Mattarella ha accettato le dimissioni di Maurizio Lupi dalla guida delle Infrastrutture e, congiuntamente, ha formalizzato l'interim a Matteo Renzi, era stato perfezionato già venerdì scorso. Perciò non si è sprecato neppure un minuto in procedure burocratiche, mentre i due interlocutori cominciavano a valutare con

Lo spacchettamento
Palazzo Chigi aveva ipotizzato di scorporare l'Unità di missione e passarla al governo

calma alcuni nodi da sciogliere. Ciò che spiega il carattere ancora istruttorio dell'incontro, che il capo dell'esecutivo ha usato per condividere con il padrone di casa dubbi e interrogativi.

Sul tavolo anzitutto i tempi della «supplenza»: brevi, ma non proprio brevissimi, forse una quindicina di giorni, dato che Renzi intende «fare ordine» nella struttura del dicastero. Cancellando, tanto per capirci, il principio dell'immovibilità di funzionari e direttori generali divenuti nel tempo onnipotenti, prima di affidarlo a un nuovo responsabile. Una figura che — e su questo schema di garanzie contro le criticità e di maggiore trasparenza entrambi si sono trovati d'accordo — dovrebbe preferibilmente essere un politico piuttosto che un «tecnico», come qualcuno almanacca ormai da giorni, tanto da azzardare perfino un totonomi.

Anche l'ipotesi di «spacchettare» in due il ministero, consegnando agli uffici del premier la cosiddetta «struttura di missione» (cui spettano le scivolose decisioni sugli appalti per le opere pubbliche, grandi e meno grandi), è stata cassata. Non a caso il Quirinale ha fatto presente che ogni possibilità di scorporo o di delega si scontrerebbe fatalmente con la legge Bassanini. Un ostacolo che bisognerebbe aggirare in corsa,

cambiando con un provvedimento ad hoc il numero prefissato di dicasteri. Ciò che sarebbe in concreto irrealizzabile.

L'iter della transizione è insomma avviato, ma fin da questi esempi si capisce che trovare un successore a Maurizio Lupi e inaugurare una stagione diversa alle Infrastrutture sarà una faccenda piuttosto laboriosa e subordinata a diverse variabili. Con tempi, metodi e prospettive da mettere sullo sfondo. Come il problema degli equilibri della coalizione, magari in progress, ma certo non azzerabili per la stessa tenuta del governo. O come l'esito del prossimo voto regionale di maggio, che potrebbe determinare sorprese di cui il presidente del Consiglio potrebbe dover presto tenere conto, mentre non sembra in discussione lo scenario di un rimpia-

sto, echeggiato da più parti.

Questioni politiche — come si vede — sulle quali Mattarella non intende interferire, lasciando a Renzi le proprie responsabilità, che del resto il premier rivendica secondo una logica di affermare una «democrazia decidente». Del resto, i rapporti tra i due (rapporti cordiali e reciprocamente rispettosi) sono stati subito improntati dal capo dello Stato a uno schema tale da evitare sovrapposizioni o confusione di ruoli. Sono cioè, si sottolinea dal Colle, strettamente «istituzionali» e comunque «non confrontabili» con altri momenti — anche quelli non poi così lontani — della nostra parabola storica, quando incombevano ben altre emergenze rispetto a oggi.

E lo stesso significato «istituzionale» ha avuto pure un altro incontro importante di ieri, al Quirinale. Quello con i leader di Cgil, Cisl e Uil, che hanno espresso al presidente le preoccupazioni sul dossier-lavoro e sulla tenuta sociale del Paese. Argomento che ha acceso la sensibilità di Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14

i ministri
del governo
Renzi.
A febbraio
2014 la
squadra era
di 16 persone:
hanno lasciato,
senza essere
stati sostituiti,
Maria Carmela
Lanzetta (Affari
regionali) e
Maurizio Lupi
(Infrastrutture)



Allegato infrastrutture. Approvazione entro il 10 aprile

Le prime mosse del premier nel Def

ROMA

Il Documento economico-finanziario (Def) che il governo deve varare entro il 10 aprile conterrà, come tutti gli anni, un corposo «allegato infrastrutture» che dovrà fare il punto sullo stato di attuazione del programma della legge obiettivo e dare le linee strategiche dell'evoluzione della politica infrastrutturale. Sarà quella, probabilmente, la prima occasione per il premier per dare una sterzata alla legge obiettivo sulle grandi opere e, più in generale, ai piani infrastrutturali del governo.

Quasi scontata - ci sta a lavorando già Maurizio Lupi - una complessiva riprogrammazione della legge obiettivo nella direzione di una forte riduzione delle opere considerate strategiche e prioritarie. Dal 2001 a oggi nel programma della legge obiettivo si sono affastellate 419 opere per un costo che il 9° Rapporto della Camera quantifica in 383,8 miliardi. La stima del governo è più bassa perché non tiene conto degli aumenti dei costi nei passaggi intermedi, ma la sostanza non cambia.

Fatto sta che il programma è ormai completamente scollegato dalla realtà e non solo perché le risorse effettivamente disponibili per le opere approvate dal Cipe ammonta a 94,6 miliardi e a 14 anni dalla legge obiettivo è stato completato soltanto l'8% delle opere. Ormai è lo stesso dominio delle «grandi opere» a essere tramontato ed è stato proprio Renzi ad accelerare questa tendenza, portando a Palazzo Chigi due programmi di piccole opere e di manutenzione del territorio: quello sul dissesto idrogeologico e quello sull'edilizia scolastica.

Lo stesso Lupi, che invece non ha mai messo in discussione la prevalenza delle grandi opere nei programmi infra-

strutturali (pur avendo recuperato risorse importanti per le manutenzioni di Anas e Fs), aveva già messo a punto un primo elenco di una sessantina di opere prioritarie che con l'allegato infrastrutture al Def avrebbero dovuto rappresentare un piano di serie A all'interno del maxipiano della legge obiettivo.

Renzi andrà in quella direzione magari con una ulteriore sforbiciata delle opere in nome del realismo e facendo spazio invece a un mix che abbia all'interno anche piani infrastrutturali di opere piccole e medie? E sul piano finanziario - perché poi l'allegato del Def dovrebbe servire soprattutto a quantificare i fabbisogni finanziari per

IL DOCUMENTO

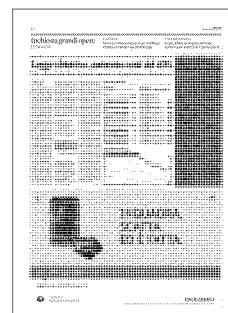
Dovrebbe ridurre le opere del piano e prevedere nuove risorse. Sulla riforma degli appalti la prima decisione è se confermare la delega a Nencini

la politica infrastrutturale da inserire nelle prossime manovre - Renzi darà un segnale di accelerazione della spesa per investimenti in infrastrutture? Ora che il premier ha preso in mano il ministero, e in attesa di affidarlo a una personalità a lui vicina, non è escluso che sia lui stesso a fare pressing sul ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, perché sia adeguata la dote finanziaria per gli investimenti infrastrutturali.

In attesa del Def è probabile che Renzi dia una scossa anche alla riforma del codice degli appalti che ristagna al Senato. Una prima decisione sarà se confermare al viceministro Riccardo Nencini la delega sul provvedimento.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cds: il principio per le imprese di costruzioni

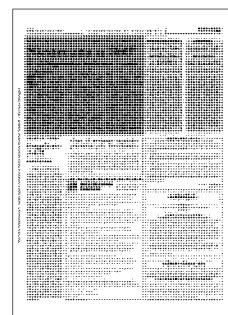
Sicurezza a 360° *È obbligatorio indicare i costi*

DI ANDREA MASCOLINI

E obbligatorio indicare i costi per la sicurezza aziendale (cosiddetti interni) anche per le imprese di costruzioni che partecipano ad appalti pubblici di lavori. Lo chiarisce definitivamente l'adunanza plenaria del Consiglio di stato del 20/3/2015 (sent. 1/2015). La questione riguarda l'applicabilità al settore dei lavori dell'art. 87, c. 4 del codice contratti pubblici che, ai fini della valutazione dell'anomalia delle offerte, richiede alle stazioni appaltanti di prendere in esame i costi della sicurezza i quali «devono essere specificamente indicati nell'offerta e risultare congrui rispetto all'entità e alle caratteristiche

dei servizi o delle forniture». I «lavori» non sono citati e apparentemente l'obbligo di indicare i costi propri di ogni impresa connessi all'esecuzione del contratto vale soltanto per i contratti di servizi e di forniture. In passato un orientamento estensivo aveva ricompreso anche i lavori partendo dalla ratio della norma, che ha finalità di tutela della sicurezza dei lavoratori, ispirandosi a valori sociali e di rilievo costituzionale; un altro orientamento aveva invece escluso tale applicabilità in ragione della speciale disciplina che tale settore ha da sempre nell'ordinamento giuridico. Per i lavori tutto si sarebbe risolto nel piano di sicurezza e coordinamento ex art. 100, decreto 81/2008, in base all'art. 131

del codice dei contratti. Il Cds aderisce al primo orientamento: «Nelle procedure di affidamento relative ai contratti pubblici di lavori i concorrenti debbono indicare nell'offerta economica i costi per la sicurezza interni o aziendali» perché dalla normativa vigente non risultano «prescrizioni o elementi preclusivi dell'indicazione dei costi interni nelle offerte per l'affidamento di lavori». Sarebbe incoerente e illogico anche perché «non si rinviene la ratio di non prescrivere la specificazione dei detti costi per le offerte di lavori, nella cui esecuzione i rischi per la sicurezza sono normalmente i più elevati» e si inciderebbe sulla «prioritaria finalità della tutela della sicurezza del lavoro».



Imprese laziali rassegnate il 74% ritiene "normale" la corruzione negli appalti

Rapporto-choc della Cna sulla lotta al malaffare E nel 2015 per ora solo il 20% tornerà a investire

DANIELE AUTIERI

LA RIPRESA c'è e il Lazio promette di tornare a correre più veloce dell'Italia nel suo complesso. Il 2015 si dovrebbe infatti chiudere per la regione con un aumento della ricchezza prodotta dal sistema economico dell'1% rispetto al 2014, un dato superiore allo 0,9% dell'Italia centrale e allo 0,8% della media nazionale.

Più che a una corsa, la ripartenza assomiglia a una camminata a passo svelto, eppure conferma che l'economia è tornata a muoversi e con essa il mondo delle imprese.

È questo uno dei messaggi chiave emersi ieri nel corso della presentazione dell'Indagine congiunturale della Cna di Roma e Lazio, aperta dal direttore dell'associazione Lorenzo Tagliavanti di fronte all'assessore alla Legalità del Campidoglio, Alfonso Sabella, al vice prefetto di Roma, Clara Vaccaro, e al presidente della Cna nazionale, Erino Colombi.

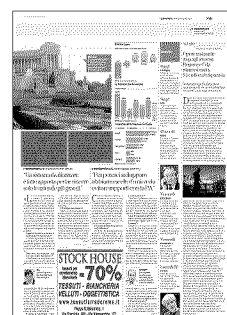
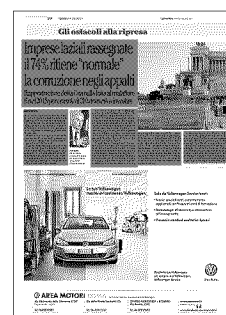
Ancora una volta la cautela è d'obbligo perché, mentre servizi e industria sembrano destinati a ripartire con più slancio, agricoltura e costruzioni rimangono ferme al palo, almeno per un altro anno. Significativo, in particolare, l'andamento del settore edile che - secondo il report Cna basato sulle rilevazioni statistiche del Cer - sarà chiamato anche nel 2015 a nuovi sacrifici, per ritornare a sorridere improvvisamente dall'anno successivo. Le previsioni del valore aggiunto delle costruzioni laziali parlano infatti di un -1% nel 2015, un +0,4% nel 2016 e un +0,9% nel 2017.

Fin qui le note positive, perché il futuro per le imprese non è ancora al sicuro. E infatti nella seconda metà del 2014 i principali indicatori delle Pmi laziali hanno registrato un saldo (la differenza tra chi ha indicato un peggioramento dei risultati e chi ha indicato un miglioramento) negativo. Il saldo dell'utile lordo è stato pari a -32,8%, mentre quello sul fatturato totale e sul fatturato proveniente dalle atti-

vità di export ha raggiunto il -28,9%. Leggermente più contenuti il saldo degli ordini (-25,8%) e quello della produzione (-22,5%). La perdurante incertezza economica si riflette sulla propensione agli investimenti: ancora solo il 21,2% del campione di imprenditori analizzato dal Cer prevede di fare investimenti già nel primo semestre del 2015, contro il 60,8% che è deciso ad aspettare, anche se sembra di capire che entro l'anno avvierà qualche nuova attività e assunzione e che comunque non è più così rovinosamente negativa come era solo un anno fa.

Tuttavia, secondo quanto affermato dalle imprese laziali, i freni alla crescita non sarebbero solo legati alla crisi economica. La pervasività dei fenomeni corruttivi è un tema chiave per gli imprenditori, si legge nell'analisi congiunturale della Cna, che ha realizzato un sondaggio dai risultati abbastanza sconcertanti: indicano una sorta di assuefazione al fenomeno, o perlomeno di consapevolezza che sia difficile da estirpare. Il 42,7% delle imprese considera "normale" l'esistenza di fenomeni di corruzione e collusione nella Pubblica Amministrazione "normali". Certo non "accettabile" ma sicuramente un "male necessario". Solo il 6,8% degli intervistati rifiuta decisamente questo assunto. Negli appalti pubblici il 39,3% delle imprese dice di aver ravvisato nei propri concorrenti comportamenti tali da influenzare in modo improprio le procedure di gara. «La maggioranza sana del Paese aspetta da tempo strumenti efficaci in grado di aggredire e sconfiggere la corruzione, ovunque si annidi», si legge nel rapporto Cna. «Non possiamo rimanere prigionieri a vita di una emergenza legalità permanente. Tutte le imprese, a comin-

ciare da quelle che rappresentiamo, chiedono di poter tornare a crescere in un contesto competitivo e onesto. Per fare questo non ci si può limitare a discutere di nuove, e più pesanti, pene e sanzioni: è il momento di invertire la rotta. Si deve puntare con forza su una legislazione di qualità, fatta di poche regole, chiare e certe. Regole che tolgano linfa e ossigeno a tutta quella burocrazia inutile dove germogliano i semi della corruzione. La politica, il Parlamento devono andare avanti su questa sfida: noi saremo concretamente al loro fianco».



L'ANALISI

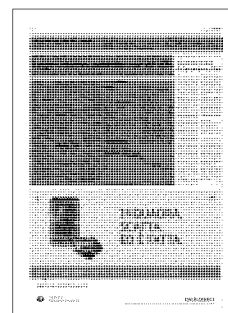
Quei numeri che impongono di cambiare

di **Giorgio Santilli**

Non ci sono solo le inchieste che hanno portato all'arresto di Ercole Incalza a mettere la «legge obiettivo» sul banco degli imputati. Ci sono numeri impietosi - documentati dal 9° Rapporto sullo stato di attuazione del programma realizzato da Cresme e Servizio studi della Camera - che dimostrano il fallimento del piano grandi opere. Oltre alle modeste re-

alizzazioni, ferme all'8% del totale e all'esplosione di un programma faraonico arrivato a 419 interventi per un importo di 383,9 miliardi, il dato più inquietante è quello della crescita dei costi: il 40,3% in dieci anni, dal 2004 al 2014, calcolato su 97 opere che non sono rimaste sulla cartama hanno avuto il sì del Cipe.

Continua ► pagina 6



Inchiesta grandi opere

LE CRITICITÀ

La riforma
Il governo valuta un intervento per modificare strutture e procedure speciali della legge

L'iter autorizzativo
Le gare affidate sul progetto preliminare scontano aumenti per la Via e i permessi locali

Grandi opere. Il 9° Rapporto della Camera ha fatto una valutazione su 97 opere approvate dal Cipe - Per l'intero piano l'aumento sale al 60%

Legge obiettivo, aumento costi del 40%

Sotto i riflettori la disciplina sul general contractor che fa progettazione e direzione lavori

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

Al 30 aprile 2004 il costo di queste 97 opere approvate dal Cipe ammontava a 65.227 milioni mentre oggi, al 31 dicembre 2014, il costo di quelle stesse opere ammonta a 91.516 milioni. Una differenza di 26.289 milioni che corrisponde a un incremento del 40,3 per cento in dieci anni.

Il discorso cambia se la valutazione dei costi si sposta sul costo non delle singole opere ma sul programma complessivo. In quel caso pesano, ovviamente, i nuovi inserimenti di opere nel piano, cioè l'allargamento del programma. Sempre secondo il 9° Rapporto al 30 aprile 2004 nel piano erano comprese 228 infrastrutture per un valore di 233.385 milioni di euro; alla data del 31 dicembre 2014 le opere sono diventate 419 milioni per un valore totale (che sconta anche gli aumenti di cose delle singole opere) di 383.857 milioni. L'incremento dei costi di programma, con questo metodo di calcolo, è del 64,5%.

Più corretto usare il valore del 40,3% perché quel dato consente di accendere i riflettori su un tema diverso da quello di una pianificazione largamente inaffidabile che ormai tutti riconoscono. La lievitazione dei costi delle singole opere nasce, invece, da alcune norme tipiche della legge obiettivo che ora il Governo sembra intenzionato a modificare con un provvedimento organico di riforma delle leggi.

La prima di queste norme è quella al centro delle inchieste che hanno portato in carcere Ercole Incalza. Si tratta della distorsione principale imposta dalla legge obiettivo: l'affidamento della direzione lavori al general contractor di un'opera. In sostanza l'impresa appaltatrice (general contractor) che dovrebbe essere controllata nella realizzazione "fedele" del progetto controlla se stessa assumendo la direzione

lavori sotto la propria responsabilità. Nei procedimenti ordinari la direzione lavori è affidata all' stazione appaltante o al progettista che ha firmato il progetto. In questo modo si crea un naturale contraddittorio fra imprese appaltatrice e direttore dei lavori.

Ma con la legge obiettivo questa distinzione fra progettazione ed esecuzione dei lavori si assottiglia fino a scomparire. Al general contractor possono essere affidati, secondo la legge obiettivo, anche la progettazione definitiva, quella esecutiva e anche tutti gli iter che portano alle autorizzazioni del progetto (che comunque dovrà ripassare per il Cipe per avere l'ok

definitivo). Si tratta di leve che impattano direttamente sui costi dell'opera. Questo accentramento di poteri è possibile - ed è un altro aspetto molto critico della legge obiettivo - anche perché l'opera può essere affidata al general contractor solo sulla base di un progetto preliminare, lasciando alla sua responsabilità lo sviluppo dell'opera negli stadi successivi.

Qui la lievitazione dei costi diventa quasi inevitabile. Il general contractor assume la responsabilità dell'opera a uno stadio ancora del tutto "immaturato". L'opera deve ancora avere la valutazione di impatto ambientale (Via) e il via libera degli enti locali sul territorio (che nella legge obiettivo sono sintetizzati in una relazione della Regione): subirà certamente molte modifiche e tutte saranno al rialzo dei costi. Anche questo pesa sul dato evidenziato dal 9° Rapporto.

C'è un'altra norma che può aver indirettamente contribuito alla lievitazione dei costi avendo ridotto a monte la concorrenza fra general contractor. Quando si trattò di individuare i requisiti per la partecipazione all'opera di general contractor il governo Berlusconi, su proposta dell'allora ministro Pietro Lunardi, optò con il decreto legislativo 190/2002 per un "general contractor all'italiana" che era ammesso all'appalto soltanto se avesse realizzato lavori in proprio per una dimensione proporzionale a quella dell'opera da realizzare. Nel resto del mondo, il general contractor non è necessariamente un costruttore ma una società - spesso una società di ingegneria - che è in grado di coordinare i lavori senza realizzarli direttamente. In Italia si decise che i general contractor potevano essere solo grandi imprese di costruzioni mentre furono tagliate fuori grandi società di ingegneria che realizzavano opere civili e impianti in molte zone del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOLUZIONE ALL'ITALIANA

Nella qualificazione del contraente generale è stato inserito il requisito della realizzazione dei lavori: ammessi solo i grandi costruttori, tagliate fuori le società di ingegneria



General contractor

● L'espressione (in italiano "contraente generale") indica l'impresa appaltatrice che ha la responsabilità operativa complessiva di un progetto di costruzione. Il termine è stato introdotto in Italia dalla Legge Obiettivo e definisce un soggetto unico al quale è affidata la «realizzazione delle infrastrutture strategiche» che assume le funzioni di progettista e costruttore dell'opera

I conti delle grandi opere

IL PROGRAMMA

Importi in milioni di euro

■ DISPONIBILITÀ IN % ■ FABBISOGNO IN %

TOTALE	136,279	148,904	285.182
PROGETTAZIONE	20,9	79,1	165.334
IN GARA	87,2	12,8	22.116
AFFIDATI	47,3	52,7	28.117
LAVORI IN CORSO	99,6	0,4	44.367
ULTIMATI	102,7	-2,7	23.816
MISTO	29,1	70,9	780
CONTRATTO RESCISSO	41,0	59,0	429
ALTRI	8,4	91,6	223

L'EVOLUZIONE

I costi delle opere strategiche deliberate dal Cipe

Valore assoluto e var. % rispetto al 30 aprile 2004

30 APRILE 2004	65.227	
30 APRILE 2006	69.285	+19,8% ▲
30 APRILE 2007	78.135	+19,8% ▲
30 APRILE 2009	79.657	+19,8% ▲
30 APRILE 2010	81.431	+19,8% ▲
30 APRILE 2011	86.080	+19,8% ▲
30 APRILE 2012	87.917	+19,8% ▲
30 APRILE 2013	89.171	+19,8% ▲
30 APRILE 2014	91.516	+19,8% ▲

LA RIPARTIZIONE TOTALE DEI COSTI

Importi in milioni di euro e % rispetto al totale

Progettazione	58,0	165.334
In gara	7,8	22.116
Affidati	9,9	28.117
Lavori in corso	15,6	44.367
Ultimati	8,4	23.816
Misto	0,3	780
Contratto rescisso	0,2	429
Altro	0,1	223
		285.182

E, anche se non si realizzano, su di esse si riescono a spillare delle grosse tangenti

Il paese delle opere incompiute

Perché non si fa un copia-incolla della direttiva Ue?

DI GIORGIO PONZIANO

Le grandi opere: croce e non delizia del nostro Paese. L'ultima infrastruttura impegnativa è stata l'Autostrada del sole. Dopo sono arrivati tanti progetti, tante chiacchiere e tanti arresti. Venezia è ancora sevizata dall'acqua alta e per il Mose, bisogna chiedere a **Giorgio Orsoni** e ai suoi amici, la Tav in Val di Susa è soggetta alle scorribande dei centri sociali oltre che alla violenza verbale di **Erri De Luca**, il ponte sullo stretto di Messina è stato progettato e riprogettato per poi essere cancellato, sulla Salerno-Reggio Calabria è inutile sprecare parole. Ogni grande opera ha una sua via crucis e questa è una specificità negativa del nostro paese. Gli altri costruiscono infrastrutture e si avvantaggiano in termini di competitività, l'Italia rimane al palo. Tra l'altro il meccanismo perverso è che non solo non si realizzano le opere ma c'è chi si arricchisce sul non-fatto.

L'identikit disegnato dal Cresme è sconcertante: negli ultimi dieci anni i costi preventivati per le grandi opere

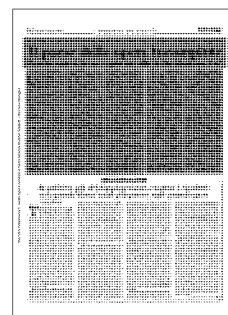
sono cresciuti del 40%, con 23 miliardi di lotti completati, sui 285 programmati, ossia l'8,4% del totale. Ma il Cresme, nell'ottavo rapporto, prevedeva la conclusione di 54 opere entro il 2014, per un costo complessivo di circa 12 miliardi: oggi se ne contano terminate solo 39, dal costo complessivo di 6,5 miliardi, inoltre per le 97 opere deliberate dal Cipe fin dal 2004, dagli iniziali 65.227 milioni del 30 aprile 2004 si è arrivati a 91.516 milioni al 31 dicembre 2014, con un incremento del 40,3%.

Annota il Cresme: «i principali Stati membri dell'Ue stanno adottando i provvedimenti per adeguare i loro ordinamenti ai principi e alle norme della nuova legislazione europea... Si tratta di processi basati sulla digitalizzazione che rivoluzionano in profondità l'intero ciclo di realizzazione delle infrastrutture, dalla progettazione alla gestione, e che potrebbero dispiegare effetti positivi sia sul piano della riduzione dei costi e dei tempi di realizzazione delle opere sia sul piano del miglioramento della compatibilità ambientale ed energetica».

Qualche buona intenzione la esprime il viceministro alle Infrastrutture, **Riccardo Nencini**: «Ci sono tre ragioni

principali che determinano i ritardi in Italia sulle quali è necessario intervenire. Il primo fattore è dovuto a un percorso ad ostacoli per la realizzazione delle opere che esiste soltanto nel nostro Paese. Un'opera dalla sua ideazione all'apertura del cantiere deve passare attraverso la Conferenza dei Servizi, la Conferenza Unificata, la Conferenza delle Regioni, il Cipe e la Corte dei Conti. Cinque passaggi che sono eccessivi. Il secondo problema è che su molte opere esiste una competenza ripartita tra Regioni e Stato. La modifica del Titolo V della Costituzione dovrebbe dare finalmente certezze sulla competenza. Infine c'è una pluralità di altri fattori come l'eccesso di ricorsi delle imprese che arrivano secondo o terze rispetto all'azienda vincitrice delle gare d'appalto, la carenza progettuale, i fatti legati alla malavita».

Meno ottimista è Stefano Da Empoli, presidente di I-Com, istituto per la competitività: «La riforma del Titolo V della Costituzione va fatta ma non bisogna illudersi che farà ripartire le infrastrutture. Per almeno tre motivi: ci vorranno anni per implementarla, i buoi sono già fuggiti perché il mercato è diverso da quello dei primi



anni Duemila, e non bisogna esagerarne la portata: lo Stato in questi anni è stato reticente a usare i suoi poteri contro le opposizioni locali. Le competenze su energia, infrastrutture strategiche, grandi reti di trasporto, salute e previdenza passeranno dalle Regioni allo Stato. Ma sbaglierebbe chi si attendesse una rivoluzione nel breve termine».

Non solo Renzi. Anche Confindustria e le associazioni delle imprese di costruzione, per altro fortemente colpite dalla crisi, meritano di essere bacchettate: si sono adagiate nel tran-tran e fanno lobby di retroguardia anziché voltare pagina e porsi alla testa di un rinnovamento che implica il taglio degli intrecci perversi con la politica. Un intreccio raccontato così dal magistrato **Ferdinando Imposimato**: «Dopo Tangentopoli non è scaturita una Repubblica rinnovata, ma una riedizione peggiore del vecchio sistema di potere. Si è organicamente strutturata l'alleanza tra ceto politico e forze dominanti del potere economico delle grandi imprese sia private che pubbliche...».

Che ci sia scarso impegno della pubblica amministrazione verso la trasparenza lo confermano gli schiaffi ricevuti

dall'Autorità Anticorruzione guidata da **Raffaele Cantone**, che ha chiesto a un campione d'amministrazioni (tutti i ministeri, le Regioni, altre Authority, 35 Asl, 20 Comuni, i capoluoghi di Regione) la pubblicazione sul proprio sito web dello stato delle attestazioni e dei provvedimenti relativi agli appalti. Ebbene non hanno risposto la metà delle Authority, il 25% delle Asl e perfino il ministero dello Sviluppo economico. Dice **Enrico Rossi**, presidente della Regione Toscana: «Esigo una svolta per le assegnazioni delle grandi opere, che faccia prevalere la trasparenza e la competizione del mercato. Risulta infatti che anche gli ultimi governi abbiano continuato con la stessa pratica delle assegnazioni dirette per opere di svariati miliardi, rifinanziate con le ultime leggi di stabilità. Chissà quanto si potrebbe risparmiare in soldi e in tempo se su un progetto ben fatto fossero indette regolari gare europee. Questa, a mio parere, è la svolta politica da attuare. Essa forse potrà dispiacere ai potenti padroni delle società e delle imprese delle grandi opere, ma farebbe un gran piacere e un gran bene a tutti gli italiani onesti».

Twitter: @gponziano

IL CASO

MARIALUISA DI SIMONE

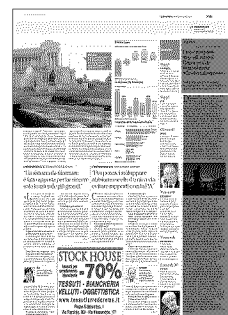
Opere mai partite stop agli interessi Regione e Cdp ritirano i mutui 8,5 milioni di risparmio

Gli effetti della Legge di Stabilità regionale
Sui prestiti agli enti locali i contributi della Pisana
I lavori si bloccavano ma gli oneri correavano

DOPO la trasformazione dell'outlook da "negativo" a "stabile" da parte dell'agenzia Fitch, un'altra notizia confortante per le finanze di via della Pisana. La Regione Lazio non paga più gli oneri finanziari per opere mai realizzate o non portate a integrale compimento. La norma contenuta nella legge di Stabilità regionale 2014 approvata nel dicembre 2013, che riguarda i mutui concessi agli enti locali da Cassa depositi e prestiti e sostenuti da contributi regionali, sta producendo i primi effetti. Sembra un paradosso, ma spesso i prestiti concessi agli enti locali per le opere pubbliche, a carico della Regione, finiscono nel nulla. Accade infatti che fra il finanziamento e l'effettivo inizio dei lavori passino anche diversi anni: per pastoie e lentezze burocratiche, per qualche ricorso al Tar che paralizza l'iniziativa, per qualsiasi altro motivo. Allora la Regione ritira il finanziamento, chiude il mutuo e quindi risparmia sui propri fondi. «Sono centinaia le cartelle inviate dalla Cassa Depositi e Prestiti in cui ci viene comunicata la chiusura di mutui o la drastica riduzione

degli oneri», spiega l'assessore regionale al Bilancio, Alessandra Sartore. «Per la Regione, che finora ha pagato oneri finanziari compresi tra il 4% e il 9%, è una boccata d'ossigeno. Abbiamo così ridotto il debito iscritto nel conto del patrimonio per 8,5 milioni di euro corrispondenti ai mutui cancellati (su 11 miliardi di debiti finanziari complessivi, ndr). Per di più abbiamo contabilizzato 2,26 milioni di oneri corrispondenti alla parte residua dei mutui Cdp che ci è stata comunque riversata nel biennio 2014-15 ma che abbiamo restituito in quanto non utilizzati. Infine, sui mutui rimanenti nel bilancio, e quindi riferiti a opere in corso, siamo riusciti a rinegoziare con la stessa Cdp interessi migliori, con una diminuzione degli oneri finanziari a carico della Regione per 1,8 milioni di euro a decorrere da quest'anno». Tutte queste misure rientrano in un'azione più ampia di riduzione degli oneri finanziari, che prosegue nel 2015 attraverso un percorso di confronto amministrativo con gli Enti locali. L'obiettivo è di ottimizzare l'intervento della Regione a favore del territorio evitando che il mancato utilizzo delle somme devolute possa determinare oneri aggiuntivi per la finanza regionale. Nel solco di tale misura, si inserisce la norma virtuosa contenuta nella Legge di stabilità 2015 che consente di definanziare quelle opere pubbliche, interamente coperte da finanziamenti regionali, mai avviate a distanza di tre anni dalla concessione del finanziamento. E' una misura che si inserisce nella stessa "filosofia" del caso precedente: il primo passo è stato l'invio di una circolare a tutti i Comuni del Lazio per metterli al corrente di questa norma volta a liberare importanti risorse oggi bloccate su opere che esistono solo sulla carta, contribuendo così al risanamento e alla sostenibilità complessiva del bilancio a beneficio dei cittadini e a sostegno di nuovi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hi-Tech. Il Rapporto Assinform stima il ritorno del segno più sul mercato italiano, con un incremento dell'1,1% - Ancora male le Tlc

Nel 2015 la «virata» dell'Ict

Santoni: «Ma la trasformazione digitale del Paese è lontana dall'essere raggiunta»

Andrea Biondi
MILANO

■ Alle spalle ci sono anni difficili. Al 2015 si può però guardare con fiducia, con un mercato dell'Ict che in Italia dovrebbe finalmente tornare a crescere: +1,1%, a quota 65 miliardi di euro.

I primi dati del Rapporto Assinform-Netconsulting sul 2014 (e previsioni per il 2015) questa volta lasciano in bocca un sapore ben meno amaro che in passato. Non è cosa da poco visto che il mercato digitale in Italia dal 2011 è scivolato lungo un piano inclinato ripidissimo (basti pensare che era quantificato in 69,4 miliardi di euro a fine 2011). E così, dopo anni terribili (soprattutto il 2013 con il suo -4,4% e 3 miliardi di persi), è arrivato il tanto atteso rimbalzo.

Dicerto, tiene a precisare Agostino Santoni, presidente di Assinform, l'associazione confindustriale che riunisce le aziende dell'information technology, «non è indicativo di una trasformazione digitale del Paese, obiettivo ben lungi dall'essere raggiunto». Si tratta piuttosto di un quadro con «luci e ombre», per

un mercato digitale che appare sempre di più a due velocità: Tlc che continuano a soffrire, a fronte di segnali incoraggianti per l'information technology.

La divergente spinta di queste forze ha portato al -1,4% con cui ha chiuso il mercato nel 2014, con un segno meno nelle Tlc (-7,1% a

IN ACCELERAZIONE

Settore in calo (-1,4%) nel 2014, ma sono cresciuti il cloud computing, Internet delle cose e comparto delle app

23,2 miliardi di euro) sul quale ha pesato la guerra al ribasso dei prezzi. Le componenti It del mercato hanno invece reagito già nel 2014, seppure con differente virulenza al loro interno. Contenuti e pubblicità digitali sono saliti dell'8,5% a quota 8,26 miliardi. Altra forte crescita quella di software e soluzioni Ict (5,7 miliardi; +4,2%) spinta dalla domanda di piattaforme per la gestione di siti

web (+13,8% a 247 milioni), soprattutto abilitanti per l'e-commerce. Considerando le altre due «macrocategorie» in cui Netconsulting racchiude i risultati, i servizi Ict a 10,2 miliardi sono rimasti pressoché stabili (-0,3%) come i dispositivi e sistemi (-0,1% a 16,9 miliardi).

Lo studio scende anche nel dettaglio delle singole voci, riportando per esempio della netta ripresa per i Pc (vendite cresciute in volumi del 12,5% a 5 milioni di unità) sulla quale ha impattato la necessità di cambiare il supporto dopo la fine decretata da Microsoft per Windows Xp. Ancora incremento per gli smartphone (+14,6% a 14,1 milioni di unità vendute), mentre i tablet, forse anche per la crescita dei Pc, hanno segnato il passo (-8,2% a 3,12 milioni di pezzi venduti).

A ogni modo, il Rapporto individua alcuni driver di mercato. Il cloud computing innanzitutto, con vendite (in valore) salite del 37,4% a 1,03 miliardi di euro, ma anche il mercato delle app (448 milioni di euro, +11,9%), come il cosiddetto «Internet delle cose»

(Iot) con oggetti indossabili, domotica, fabbriche intelligenti, in crescita del 13,3% a 1,62 miliardi.

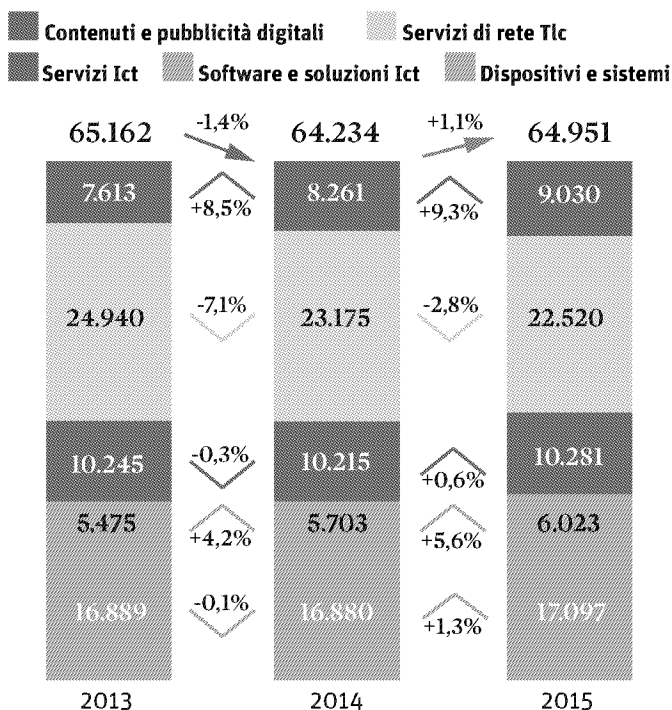
Per il 2015 dovrebbero crescere tutte le voci, a parte i servizi Tlc. Ora, guardare al futuro per il settore significa anche capire l'evoluzione delle strategie del governo che «dal piano banda ultralarga alla crescita digitale alla buona scuola, al piano per la sanità digitale - ha spiegato il presidente di Assinform - contengono potenzialità importanti. Ma bisogna tradurle in fatti. L'obbligo di fatturazione elettronica, nonostante alcune difficoltà emerse che troveranno soluzioni adeguate in corso d'opera, è una buona pratica che dovrebbe essere replicata per gli altri progetti messi in campo dal governo, come quelli relativi ai pagamenti elettronici della Pa, l'Anagrafe unica e non ultimo quello per l'Identità digitale. Questo ci aspettiamo ora dall'Esecutivo: che mantenga la sua leadership sulla trasformazione digitale del Paese e faccia accadere le cose».

@An_Bion

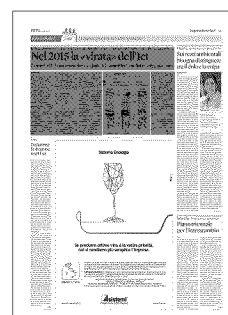
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato digitale in Italia

Dati in milioni di euro



Fonte: Assinform/NetConsulting, marzo 2015



L'accordo tra la Fondazione studi e InfoCert di cui beneficeranno gli iscritti all'ordine

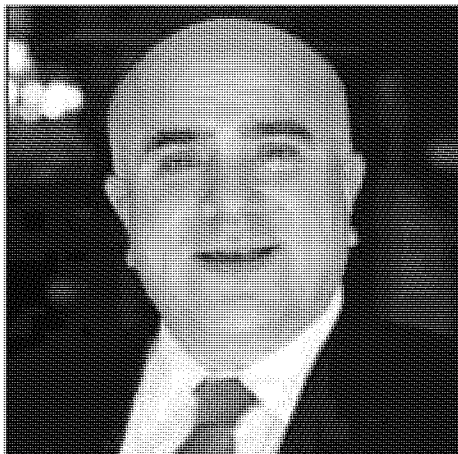
Consulenti, la fattura è gratuita

In formato elettronico emissione a costo zero per sei mesi

Fatture gratis per i Consulenti del lavoro. In vista dell'obbligo di fatturazione elettronica con la p.a. dal prossimo 31 marzo, i Consulenti del lavoro, tramite la Fondazione studi, sottoscrivono un accordo con InfoCert, grazie al quale gli iscritti all'ordine potranno emettere fatture elettroniche gratuitamente per sei mesi. Con comunicato stampa, diffuso mercoledì 18 marzo scorso, la Fondazione studi ha comunicato i primi dettagli operativi dell'operazione. Il servizio è attivabile sia per la gestione delle fatture del professionista che per i clienti dello studio. Si tratta di una serie di servizi informatici accessibili solo dagli iscritti all'Ordine tramite l'area riservata del portale www.consulentidellavoro.it. In particolare, oltre il servizio di fatturazione elettronica, sarà possibile attivare la pec per i clienti. I primi servizi della «scrivania digitale», compreso quello per la fatturazione elettronica gratuita,

saranno disponibili a partire dal 25 marzo accedendo al portale di categoria in collegamento con InfoCert. È allo studio una implementazione dell'accordo per la fruizione di ulteriori servizi telematici messi a disposizione da InfoCert per i Consulenti del lavoro tramite la scrivania telematica creata da Fondazione studi. Al termine del periodo di gratuità gli iscritti potranno avvalersi dei servizi a pagamento a condizioni molto favorevoli pubblicati dal 25 marzo in poi sulla sezione riservata del sito di categoria.

Come si ricorderà, dal prossimo 31 marzo chiunque avrà rapporti fiscali con la pubblica amministrazione potrà farlo solo attraverso la fattura elettronica, dato che quella cartacea non sarà più consentita. Sono interessati

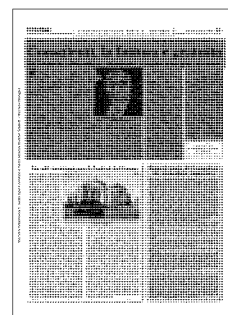


Rosario De Luca

alla nuova disposizione regionali, province, comuni, camere di commercio ed enti pubblici non economici come gli ordini professionali. Il dipartimento finanze del ministero dell'economia e il dipartimento della funzione pubblica del ministero per la pubblica amministrazione e semplificazione hanno pubblicato una circolare che definisce tutte le amministrazioni interessate dalla procedura, chiarendo ogni dubbio interpretativo.

L'obbligo della fatturazione elettronica per le forniture a soggetti pubblici partirà dunque dal 31 marzo con grande preoccupazione degli operatori economici, che lamentano difficoltà operative e aumento dei costi. «Ci saremmo aspettati dal governo maggiore attenzione ai costi dell'intera operazione, che sono ribaltati interamente sui contribuenti, senza alcun intervento statale», commenta il presidente della Fondazione studi Rosario De Luca, «come al solito la modernizzazione degli apparati statali

viene scaricata sui cittadini e sui professionisti in particolare. Dovremo fare da service anche per le aziende da noi assistite che, in particolare quelle di piccole dimensioni, non possono sostenere da sole procedure complesse e laboriose. Il grande problema che c'è nel nostro paese è il malvezzo di imporre riforme senza riflettere neanche per un attimo su chi ne sosterrà gli oneri, dando per scontato che debbano farlo cittadini e professionisti con costi a proprio carico. Partendo proprio da questa considerazione», conclude il presidente De Luca, «abbiamo voluto creare le condizioni per ammortizzare i costi di avvio di questa nuova attività, mettendo tutti i consulenti del lavoro e i loro clienti nelle condizioni di potere assolvere ai primi adempimenti previsti dalla nuova normativa. Lo potranno fare senza alcun onere per sei mesi utilizzando la piattaforma predisposta dal servizio informatico di Fondazione studi tramite la quale procedere con l'emissione e la conservazione delle fatture elettroniche. Un concreto servizio che sopperisce per l'ennesima volta alle carenze dello stato».



L'intervista

Pietro Ciucci

Il presidente della società: "Falso che ci siano state mazzette per il viadotto crollato ad Agrigento: è stato solo un errore"

"L'Anas non prende tangenti ma sugli appalti per le strade siamo ostaggio delle imprese. Sì al decalogo anticorruzione"

CORRADO ZUNINO

ROMA. Il presidente dell'Anas Pietro Ciucci, 65 anni, presidente alla decima stagione, si siede sul divano dell'ufficio che ha mandato a memoria l'ordinanza dell'inchiesta "Sistema".

L'Anas è citata 75 volte, presidente. Siamo tornati ai tempi di Tangentanas? Il '92, Forlani, Prandini.

«Oggi questa azienda non ha niente a che fare con le tangenti. Siamo citati in tre paginette su 268, ma non ci sono fatti corruttivi, solo telefonate intercettate».

Provo a leggerle le telefonate. Salvatore Adorisio, ad di una società di Incalza e Perotti, parla della Palermo-Agrigento, quella chiusa per avallamenti e cedimenti. Dice di voi: «Hanno anticipato la consegna del viadotto di tre mesi, così l'impresa e i dirigenti prendevano il premio».

«Non c'è alcun premio, figuriamoci se l'Anas paga un bonus ai suoi dirigenti per un chilometro di viadotto. Non conosco il signor Adorisio, la sua società l'ho scoperta in questi giorni leggendo i giornali».

Adorisio dice ancora: «E così hanno fatto 'sta porcata senza collaudo... Non si capisce l'emergenza qual era». Qual era l'emergenza, Ciucci? Perché

avete chiuso i lavori tre mesi prima per poi scoprire che erano fatti in modo indecente?

«Il collaudo per quella parte di strada, il rilevato, non è richiesto. Sul resto del viadotto i carichi avevano dato esito positivo. Non si può parlare di anticipo dei lavori».

Chiudere tre mesi prima è o non è un anticipo?

«Sì, a volte si fa per motivi di traffico. Certo, i costruttori se finiscono prima ci guadagnano».

Ancora dalle intercettazioni, ancora Adorisio: «C'era un giro di bustarelle che fa paura... È ovvio che i soldi che prende l'impresa ritornano in Anas da qualche parte. Sono le solite porcate».

«La porcata la fa questo signore. Nessuno può dire una cosa del genere senza poterlo provare».

Lo querela?

«Certo che lo querelo».

Giusto per chiudere la vicenda del viadotto Scorciovacche. Non si vergogna un po' a consegnare ai siciliani un'opera, costata 13 milioni, che a capodanno regala un primo cedimento e due mesi dopo il secondo?

«C'è stato senz'altro un errore,

da attribuire alla Cmc, le cooperative rosse di Ravenna. Quel rilevato è tutto da rifare, serviranno 200 mila euro e saranno a carico dei costruttori. L'Anas, però, si

è mossa per far sì che un errore non diventasse una tragedia. Abbiamo chiuso la strada».

Lei ha sostituito il funzionario responsabile con un altro già processato per una vicenda di corruzione. Difficile trovare di meglio, in Anas?

«L'ho tolto subito, a volte si sbaglia. Ma voi attaccate solo l'Anas. Le Ferrovie nell'inchiesta di Firenze altro che tre paginette...».

Ci sono costruttori che hanno attraversato la storia delle inchieste italiane sulla corruzione, dagli anni Novanta ad oggi. L'Anas non può decidere che alcune aziende non possano più partecipare ai suoi bandi pubblici?

«La legge non lo consente. Da anni mi batto per introdurre il profilo reputazionale negli appalti: chi ha condanne per fatti corruttivi non partecipa. Niente, parlo al vento. Siamo ostaggi delle grandi aziende, è questa la verità. E se seguiamo la legge, come

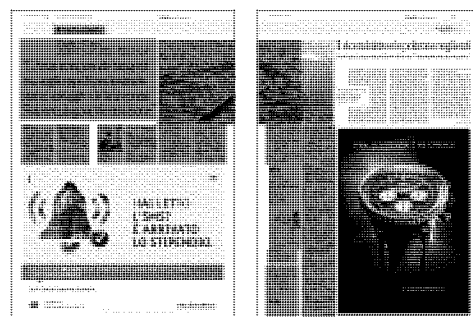
l'Anas fa pedissequamente, ci riduciamo all'impotenza».

Il nuovo piano sugli appalti del governo dice questo: via i corrotti, un responsabile anti-corruzione all'interno di ogni azienda, rotazione dei dirigenti.

«Sposo il piano Cantone e dico che noi, all'Anas, lo abbiamo introdotto da anni. Proteggiamo chi denuncia, controlliamo lettere e mail di segnalazione, anche quelle anonime. I nostri audit e i nostri bilanci passano tutti gli esami della Corte dei conti».

L'ultima volta l'Autorità anticorruzione, Cantone appunto, vi ha accusato di non aver vigilato sui costi, lievitati, della statale 640 tra Agrigento e Caltanissetta.

«Facciamo opere complicate, rischiose. A volte una frana. E le procedure si portano via molto più tempo dell'esecuzione dei lavori. Lo sa che il nuovo codice degli appalti in dieci anni ha subito



seicento modifiche? Mi dice lei come si fa a lavorare così? Eppure l'Anas ha buone performance».

Duecentocinquanta chilometri in dieci anni sulla nuova Salerno-Reggio Calabria fanno 25 chilometri l'anno. Una buona performance?

«Siamo in Italia, non negli Stati Uniti».

Conosce Ercole Incalza, Ciucci?

«Ci ho lavorato a lungo, ho fatto molte telefonate con lui: tutte pulite, a memoria. È stato capo missione con il ministro Lunardi e non mi ha mai fatto una pres-

sione».

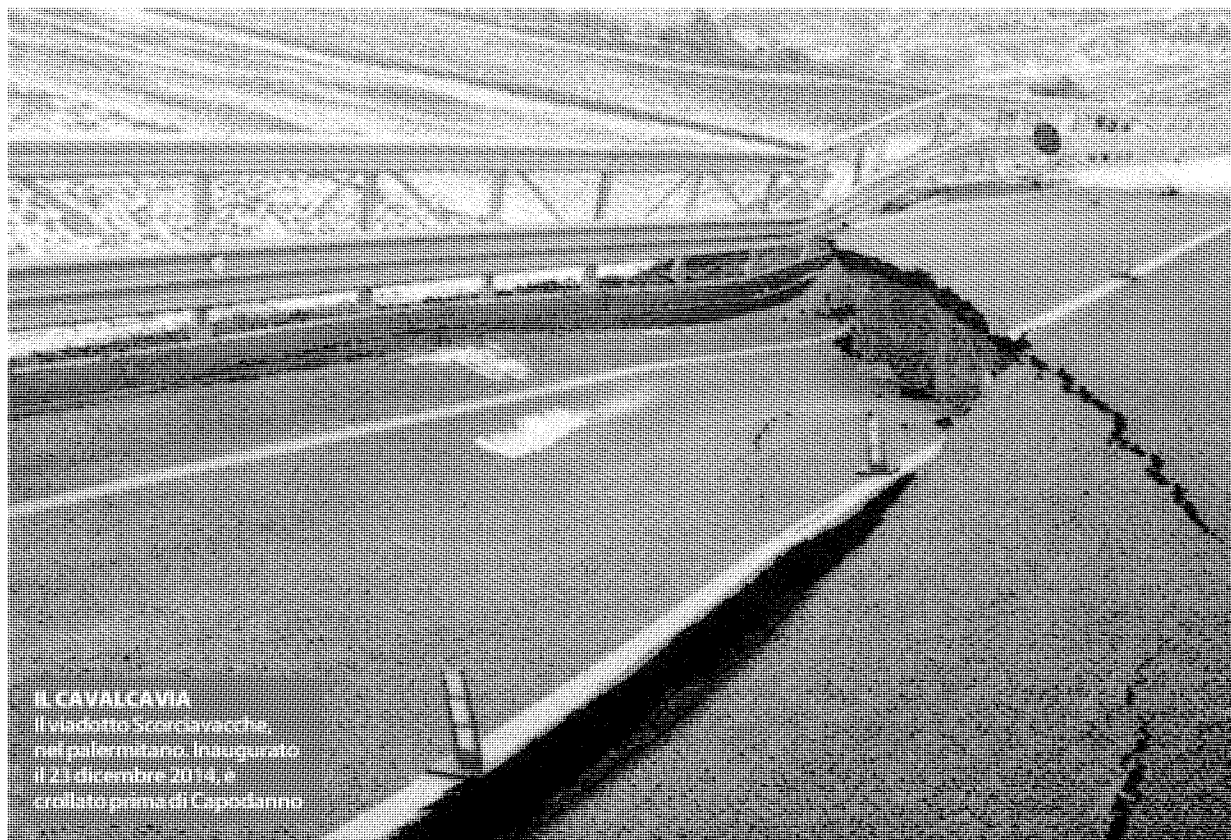
Il direttore generale di Anas international è indagato, per l'autostrada in Libia.

«Aspettiamo la magistratura. Fabrizio Averardi mi ha spiegato tutto, ha fatto solo un'ingenuità».

Anche Perotti è diventato direttore dei lavori della vostra Salerno-Reggio Calabria per ingenuità?

«Appena ho letto i giornali l'ho cacciato, prima non avevo motivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CAVALCAVIA
Il viadotto Scorsciavacche, nel palermitano. Inaugurato il 23 dicembre 2014, è crollato prima di Capodanno



AL VERTICE
Pietro Ciucci
presiede l'Anas
dal 2006

“

L'INCHIESTA

Nelle telefonate dell'inchiesta siamo citati in tre paginette ma non ci sono fatti corruttivi



L'ANTICIPAZIONE

L'articolo pubblicato ieri da Repubblica in cui si annunciava il piano anticorruzione per le società di Stato

IL PIANO DI CANTONE

Noi lo applichiamo da anni: tuteliamo chi denuncia e controlliamo le segnalazioni anonime

”